

## Non guardate al domani: un'opera su Aldo Moro

16 marzo 1978: potrebbe essere una giornata assolutamente normale nella vita normale di un normale bambino di otto anni. Potrebbe esserlo, e fino ad un certo momento lo è: sveglia, colazione, scuola. Ma in un preciso istante alla maestra che sta tenendo lezione viene sussurrata da un commesso la notizia appena annunciata per radio: Aldo Moro è stato rapito da un commando delle Brigate Rosse in un sanguinoso agguato dove hanno trovato la morte i cinque uomini della scorta. La giornata non può più trascorrere normalmente, e per me, bambino di otto anni, quella tragedia diventa lo spartiacque nell'esperienza della realtà. Infatti il 16 marzo 1978 è il mio primo ricordo nitido e cosciente: ogni momento del giorno, da quell'annuncio in poi, è fissato nella mia memoria, soprattutto il ricordo della profonda insicurezza che mi coglie osservando per la prima volta il mondo dei grandi vacillare. Tutti coloro che ai miei occhi di bambino erano sempre apparsi saldi e certi su cosa occorre fare e dire, a scuola come in famiglia, appaiono invece impietriti, smarriti, vulnerabili.

Lo spartiacque è localizzato nella mattinata del 16 marzo; e proprio per il suo carattere di esperienza fondamentale per l'affiorare della mia personale coscienza del mondo la vicenda di Aldo Moro ha in seguito rappresentato l'evento storico che più mi ha interessato e coinvolto. Diversi anni più tardi, infatti, ho iniziato a leggere praticamente ogni libro uscito sui 55 giorni di prigionia di Moro, ma anche sulla storia del terrorismo brigatista. Parallelamente ho seguito la maggior parte delle trasmissioni televisive che hanno affrontato l'argomento, e poi via via i film, le ricostruzioni, i processi, i ritrovamenti del Memoriale e la pubblicazione delle lettere di Moro dal "carcere del popolo". Mi sono documentato sulle molteplici interpretazioni date sulle ragioni del sequestro e del suo tragico epilogo, e sui tanti dubbi avanzati intorno alla ricostruzione della vicenda scaturita dalle sentenze processuali.

In questo percorso mi sono imbattuto nella potenza impressionante delle parole scritte da Moro nelle sue lettere, parole che escono dai caratteri di cui sono composte per diventare materia incandescente con la loro forza espressiva e la loro evidenza di verità. Le parole delle lettere di Moro rischiano di scivolare via se affrontate con l'apatia di una lettura da documento storico, ma sono vive invece quando si restituisce loro il contesto tragico nel quale sono state pensate e scritte. Moro è un autentico eroe tragico, forse l'unico della nostra contemporaneità: come il protagonista di un'antica tragedia greca soffre infatti una catastrofe che si è già consumata nel tempo che precede il suo personale dramma di sequestrato, poiché il suo destino è già segnato nel momento in cui si compie il rapimento. Ma nei 55 giorni passati nel "carcere del popolo" e che rappresentano la vera e propria "azione tragica", Moro lotta con ogni forza e con il solo strumento che ha a disposizione, la parola appunto, per sfuggire al suo destino di morte, che implacabile lo coglierà il 9 maggio 1978. Per la loro dimensione tragica le parole delle lettere di Moro mi sono subito sembrate parole destinate alla musica, a quell'incontro moltiplicatore di senso e potenza in grado di farle tornare materia viva, ferita pulsante su di un palcoscenico tragico come può esserlo quello di un'opera lirica. Ho scelto così di comporre un'opera su Moro e di raccontare la tragicità alta e irrimediabile della sua vicenda secondo quelle forme di rappresentazione proprie del teatro musicale.

Per scrivere la musica di quest'opera ho avuto bisogno prima di tutto di altre parole, e di una struttura drammaturgica che le trasformasse in parola scenica. Ho coinvolto allora Angelo Miotto, un giornalista della mia stessa generazione, e che ha vissuto nel 16

marzo 1978 un'esperienza di spartiacque nella presa di coscienza del mondo analoga alla mia. Insieme ad Angelo Miotto abbiamo fatto subito una scelta estrema e radicale: le parole cantate dai personaggi in scena avrebbero dovuto essere tutte parole vere, parole effettivamente pronunciate o scritte dai protagonisti di quei 55 giorni. Il libretto dell'opera risulta così interamente composto di documenti ufficiali: le lettere di Moro a politici, familiari, collaboratori e il suo Memoriale scritto nel carcere delle BR; i comunicati delle BR; gli atti e le sentenze dei processi relativi al sequestro e all'uccisione di Moro; i verbali delle Commissioni parlamentari di inchiesta; gli articoli e le interviste pubblicate su giornali e riviste; le registrazioni di trasmissioni radiofoniche e televisive. Non una parola del libretto è quindi ascrivibile ad un'invenzione o a una supposizione, per quanto realistica: sono parole vere.

Data l'evidente impossibilità di affollare il palcoscenico con tutti i protagonisti della vicenda, abbiamo deciso che sulla scena, oltre a Moro, sarebbero stati sette personaggi "iconici" ad agire. I sette personaggi riassumono in un certo senso le numerose persone del dramma: *un brigatista* e *una brigatista* incarnano tutti i terroristi che hanno ideato, realizzato e diretto politicamente l'azione; *un politico* dà voce al fascio di opinioni e decisioni convogliato nel quasi unanime fronte della fermezza volto a evitare una qualsiasi possibilità di trattativa per la liberazione di Moro; *un agente segreto* impersona i vari ufficiali dei Servizi Segreti, Esercito e Polizia, che condussero al più disastroso fallimento della storia della Repubblica Italiana ogni tentativo di restituire Moro alla libertà; *un giornalista* riporta le parole delle cronache concitate che raccontarono quei 55 giorni, mentre *un osservatore* interviene per evidenziare gli snodi, le contraddizioni, gli enigmi che costellarono il rapimento di Moro; e infine *il Papa*, che canta le parole che Paolo VI indirizzò alle BR per implorare il rilascio di Moro, con la nota precisazione che il rilascio sarebbe dovuto avvenire "senza condizioni". Al centro, l'unico personaggio identificato con il proprio nome e cognome, Aldo Moro, individuo e protagonista. Nella stesura del libretto abbiamo quindi lavorato con un rigoroso punto di partenza: non avere alcuna tesi preconstituita sull'andamento del sequestro. Molte, forse troppe volte il racconto della tragedia di Moro è stato forzato per giustificare interpretazioni ideologiche preconcepite o spericolate dietrologie. È certo che il caso Moro nella sua totalità lascia ancora aperti diversi interrogativi, ma non possiamo essere noi, e soprattutto non può essere un'opera lirica, a dare le risposte. Semmai vorremmo con questa opera fare a noi stessi e alla nostra generazione una serie di domande.

La nostra volontà è anche quella di riproporre all'attenzione di chi ascolterà l'opera tre grandi e inquietanti misteri del sequestro di Moro, a tutt'oggi rimasti senza spiegazione: come è possibile che un indizio fondamentale quale l'indicazione "Gradoli" sia stato prima travestito da giochetto paranormale e poi ignorato nonostante le sollecitazioni della signora Eleonora Moro, proprio quella "Gradoli" che si dimostrerà essere la via del covo BR a Roma dove viveva il principale stratega dell'intera operazione, ossia Mario Moretti? Come è possibile che sia stato ritenuto attendibile, oltre ogni verosimile ragionevolezza ed evidenza, il falso comunicato che indicava nel Lago della Duchessa la tomba di Moro? E infine quale era la volontà politica che stava dietro alla terrificante ideazione del piano Victor, secondo il quale Aldo Moro, se rilasciato vivo, avrebbe dovuto essere internato in una clinica, "salvaguardandolo" da ogni possibile contatto con il mondo esterno affinché venisse "riportato alla normalità"?

Un ultimo punto per noi di primaria importanza è costituito dal rispetto umano per la vicenda che colpì Aldo Moro. Nell'accostarci al suo rapimento e alla sua morte in una rappresentazione teatrale abbiamo avuto ben chiaro che stavamo raccontando appunto

una tragedia e che i nostri codici espressivi non potevano che essere quelli tragici. Nessun accenno farsesco, nessuna parodia o caricatura. E nei codici tragici è iscritto un sacro riserbo di fronte al momento in cui viene compiuta la violenza: non metteremo in scena i colpi sanguinosi che hanno straziato i corpi di Moro e degli agenti della sua scorta.

**Non guardate al domani** è il titolo dell'opera: sono parole ancora una volta di Aldo Moro, contenute nella lettera del 20 aprile 1978 indirizzata all'allora Segretario politico della Democrazia Cristiana, Benigno Zaccagnini. L'accurata esortazione di Moro "Non guardate al domani..." si completa, nella frase originale, con "... ma al dopo domani". Con queste parole Moro voleva indicare la miopia strategica del fronte della fermezza: se pure l'intera classe politica italiana poteva riscuotere un successo immediato nell'opporre rifiuto a ogni ipotesi di trattativa, sarebbe stata poi inevitabilmente travolta, e con lei il Paese intero, dal peso insostenibile del sangue versato da Moro. La sua esortazione non verrà in nessun modo raccolta dai compagni di partito e dagli uomini di governo, nonché dagli altri esponenti politici, tranne qualche rara eccezione. E con questa, tutte le lettere di Moro, piene di parole così evidentemente vere, furono invece giudicate da politici e commentatori come false, estorte, scritte sotto la dettatura delle BR, o frutto persino di una mente drogata o completamente plagiata. Si coniò allora una formula, agghiacciante per cinismo e disinvoltura, che recitava "Questa lettera non è a lui ascrivibile", e che veniva ripetuta nonostante Moro ribadisse dal "carcere del popolo" la completa e lucida indipendenza di quanto andava scrivendo. Forse mettere quelle lettere in musica, e farle cantare in prima persona dalla voce che interpreta Aldo Moro, è un modo per restituire piena dignità alle sue parole, e sottrarle al fango con cui vennero coperte all'epoca dai tanti che poi non ne hanno neanche provato vergogna. Il nostro lavoro è iniziato nel maggio 2001; l'opera, allo stadio di progetto, è stata selezionata tra oltre 200 proposte per la fase finale del Concorso internazionale Genesis Prizes for Opera, con sede a Londra. Seguono poi diversi passi di un lungo e appassionante work-in-progress fino al prossimo traguardo: l'opera intera verrà eseguita, in forma di concerto, il 28 aprile 2008 al Teatro dell'Elfo di Milano nella stagione di Sentieri selvaggi intitolata Conflitti.

Filippo Del Corno